

## *Editoriale*

Rivista di Sessuologia, fondata nel 1960. A cura del Centro Italiano di Sessuologia (CIS).  
N.3. vol 28. Ed. CIC, Roma, 2004

### ESSERE DONNA OGGI

Nei paesi industrializzati, circa il 30% delle donne adulte subisce violenze fisiche e/o sessuali, ed una percentuale variabile tra il 20 ed il 30% delle bambine ed adolescenti soggiace a violenza sessuale. Negli Stati Uniti, il 13-20% delle donne subisce uno stupro almeno una volta nella vita.

Ma la violenza esercitata a danno delle donne non è solo sessuale, vi è anche violenza fisica: percosse, lesioni, traumi ed omicidio; violenza psicologica: provocazioni, intimidazioni, ricatti, ingiurie, oltraggi, svalutazioni; violenza relazionale: imposizione di regole e di scelte, sacrificio della libertà; violenza economica: privazioni e dipendenza. E tali tipi di violenza si manifestano con percentuali assai più elevate.

Essere poi in gravidanza non preserva dalla violenza, poiché gli atti violenti a danno delle donne gravide non sembrano meno frequenti che in altri periodi della loro vita. In uno studio statunitense condotto su gestanti, limitatamente a donne in osservazione in ospedali pubblici, tra il 7 ed il 18% lamentava di aver subito violenza fisica durante la gravidanza.<sup>1</sup>

L'ambito nel quale più di frequente si attuano comportamenti violenti nei confronti delle donne è la famiglia. La violenza domestica è la forma di violenza a danno delle donne più estesa. Nelle nazioni dove si sono svolti studi sulla violenza sessuale, più del 20% delle donne dichiara di aver subito abusi da parte di uomini conviventi. Secondo il Rapporto sullo Sviluppo Mondiale del 1993 della World Bank, le donne tra i 15 ed i 44 anni perdono un numero maggiore di anni di vita in salute più per le violenze domestiche che per il cancro al seno o alla cervice dell'utero, incidenti automobilistici o guerra.<sup>2</sup>

Circa un quarto delle donne che subisce violenza nella vita adulta la subisce da un partner o ex-partner; e un terzo delle bambine è oggetto di violenza sessuale perpetrata da un uomo o da un ragazzo che conosce bene<sup>3</sup>.

Negli Stati Uniti, da uno studio del 1992-1993, compiuto su 50.000 famiglie, si è valutato che ogni anno circa un milione di donne subisce aggressioni, furti o rapine da mariti, conviventi o ex-partner. Di recente, il 3% delle donne denunciava di essere stata picchiata con forza, presa a calci o

---

<sup>1</sup> Campbell et al., Correlates of battering during pregnancy. Res. Nurs. Health, 1992

<sup>2</sup> Dalla Sessione speciale dell'Assemblea delle N.U. "Donne 2000: uguaglianza dei sessi". ONU - NY (USA), 5 giugno 2000

<sup>3</sup> W.H.O., 1997

morsa, nell'anno precedente.<sup>4</sup> Il 95% dei crimini di violenza domestica che esitano in indagini criminali sono a danno delle donne.<sup>5</sup> Per di più, gli atti violenti tra le mura domestiche non sono generalmente occasionali, ma si ripetono con frequenza: le donne che subiscono comportamenti violenti denunciano di media sei episodi gravi l'anno.

L'essere il marito o il convivente può consentire la violenza? Sono numerosi gli stati che equiparano i comportamenti violenti a danno della moglie a quelli esercitati da una persona estranea. Ma non basta. In Svezia - esempio di severa legislazione in materia - tali atti compiuti dal marito sono considerati maggiormente gravi, proprio perché commessi da persona da cui ci si aspetta protezione ed affetto. L'essere il marito è considerato giustamente un aggravante.<sup>6</sup>

Si sa, però, che la repressione da sola difficilmente contribuisce in maniera sensibile a ridurre i comportamenti criminali. La violenza in genere, ed in particolare agita contro le donne, ha radici più profonde: naturali e sociali, che si rinforzano reciprocamente. Sfogare la rabbia, le frustrazioni su un soggetto più debole è d'altronde molto facile. Prevaricarlo per conseguire superiorità e stabilizzare impropri, quanto vantaggiosi, equilibri di coppia è altrettanto realizzabile senza soverchie difficoltà. Ma ciò che lo rende "normale" è il ruolo subalterno che storicamente la donna ha assunto e mantenuto nei secoli. Una prospettiva culturale, dunque, che ha nel tempo legittimato la sopraffazione e che continua, in qualche modo a consentirla. Ma c'è sicuramente di più. Gran parte delle violenze contro le donne hanno un contenuto manifesto o latente legato alla sessualità. L'istinto sessuale dell'uomo è molto più forte rispetto a quello femminile. E' incalzante, egemone e determinante nella sua vita. Programmato per l'inseminazione, con un rigenerarsi continuo e senza fine d'impazienti ed aggressive cellule riproduttive, l'uomo mal si adatta alla castità, all'astinenza ed alla fedeltà. Orfano di valori cui consacrare il suo impulso alla fecondazione, sprovvisto di sentimenti cui immolare la sua virilità, e spesso frustrato da un organo che non risponde come vorrebbe, scatena la sua aggressività sessuale trasformandola in violenza.

Offeso dalla negazione del consenso, vissuto come ripudio, o impossibilitato dal rifiuto, libera la sua brutalità che sa di affermazione e al tempo stesso di vendetta. Dove manca la sensibilità all'alterità, dove è carente la cultura del diniego come possibilità esistenziale, la natura non trova più argine e svincola da ogni residuo di responsabilità ed umanità. Vivere, poi, la donna come strumento procreativo giustifica la sua reificazione e la conseguente, ineluttabile, violazione. L'archetipale indissolubilità del legame tra riproduzione e sessualità implica che quest'ultima sia considerata come funzione. Ciò spersonalizza i partner relegandoli ad intermediari di una finalità

---

<sup>4</sup> The Commonwealth Fund Survey of Women's Health. 1998.

<sup>5</sup> Bachman R. Violence against women: a National Crime Victimization Survey report. Bureau of Justice Statistics report. Washington, DC: U.S. Department of Justice, 1994.

<sup>6</sup> [www.onuitalia.it](http://www.onuitalia.it) Sito ONU in lingua italiana.

trascendente. Esiste così, in tale ottica, un bene superiore cui si sacrifica la libertà dell'individuo. Non a caso l'attività sessuale tra coniugi era fino a poco tempo fa considerata "dovere coniugale" e, nel nostro paese, il precedente codice penale rinviava i reati di natura sessuale, non ai diritti della persona, ma alla moralità collettiva.

A riprova del profondo e tenace radicamento culturale della violenza nei confronti delle donne, vi è l'assoluta mancanza di costanti nell'identificazione degli aggressori e delle vittime. Non è nota, infatti, nessuna ricerca che individui una tipologia di uomo tendente alla violenza nei confronti delle donne, né tanto meno caratteristiche specifiche di donne inclini a subire violenza. Se si fa eccezione per due variabili: l'alcolismo, per gli uomini;<sup>7</sup> e l'aver assistito a scene di violenza in ambito familiare, per le donne;<sup>8</sup> non esistono altri fattori di rischio riconoscibili.

La violenza verso le donne non ha prevalenza in alcun'etnia o religione in particolare; non si manifesta maggiormente secondo il censo o il livello culturale; non è neanche conseguenza di una ricorrente psicopatologia; così come la donna che la subisce non ha specifiche caratteristiche psicologiche, socio-economiche, etniche o religiose.

La brutalità, la crudeltà, la ferocia verso le donne non ha volto, non ha identità ed è, pertanto, ancora più difficile da individuare e da controllare.

Ciò accade nei paesi maggiormente industrializzati. Nel resto del mondo è sovente anche peggio. La violenza esercitata contro le donne va dall'impedirgli la scolarizzazione alle mutilazioni genitali; dalla negazione dei diritti elementari alla lapidazione per adulterio.

*“La violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa. Essa non conosce confini né geografia, cultura o ricchezza. Fin tanto che continuerà, non potremo pretendere di aver compiuto dei reali progressi verso l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace”*

Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite

*Franco Avenia*

---

<sup>7</sup> Strass M.A. et al.. Physical violence in American families. New Brunswick, NJ: T. Publishers 1990

<sup>8</sup> Oltre cinquanta studi hanno dimostrato che l'aver assistito nell'infanzia a scene di violenza familiare rappresenta un significativo fattore di rischio per le donne ad essere maltrattate dal marito. Hotaling G.T. et al.. an analysis of risk markers in husband to wife violence. Violence vict. 1986.